

Alberto Salarelli

Bit-à-brac. Informazione e biblioteche nell'era digitale

Reggio Emilia, Diabasis, 2004, p. XV, 92



Il volumetto di Alberto Salarelli riunisce tre contributi già pubblicati dall'autore indipendentemente l'uno dall'altro, preceduti da un primo capitolo inedito dal titolo *Bibliografia e caos*. Il saggio *Con quali documenti si scriverà la storia del XX secolo? I sedimenti del "secolo breve"*, pubblicato su "La Bibliofilia" nel 2001, fasc. 3, costituisce il secondo capitolo; il terzo capitolo è stato pubblicato con il titolo *Affrontare l'information overload: una riflessione sulle patologie da eccesso di informazione* sul "Bollettino AIB" nel 2002, fasc. 1; infine il quarto capitolo riproduce un contributo dal titolo *Quando l'utente non è indipendente: affrontare il digital divide per una biblioteca più condivisa*, presentato al Convegno "La biblioteca condivisa: strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione" tenutosi a Milano il 13 e 14 marzo 2003, i cui atti sono stati pubblicati dall'Editrice Bibliografica nel 2004. Bene ha fatto Salarelli a porceli unitariamente, valorizzando l'organicità e la

complementarità che li caratterizzano e che ne fanno le tappe di una medesima riflessione. Lo stesso autore così si esprime in proposito: "I saggi raccolti nel volume, nonostante siano stati concepiti in differenti occasioni, affrontano quattro aspetti di un medesimo fenomeno: la rivoluzione dei sistemi informativi (e dunque di comunicazione e di documentazione) a fronte dell'introduzione sempre più massiccia e articolata delle tecnologie digitali. Nella parabola storica umana ci troviamo di fronte a nuove modalità di pensiero e di espressione che portano a nuove forme di elaborazione culturale e, di conseguenza, a nuove segmentazioni del corpo sociale sulla base della capacità, da parte di ciascuno, di saper comprendere le caratteristiche e le funzioni dei nuovi media per poterli poi concretamente utilizzare nei processi di comunicazione intersoggettiva" (p. 1). Salarelli affronta dunque un tema di grande attualità – non solo in ambito biblioteconomico – soffermandosi in particolare sull'impatto sociale e culturale delle tecnologie digitali e proseguendo così un cammino di ricerca da lui già da tempo avviato.

Di fronte a questo tema ormai pervasivo – e direi quasi abusato nella letteratura professionale di ambito biblioteconomico – è apprezzabile l'approccio adottato dall'autore, per niente banale e fideistico, bensì ricco di spunti culturali e informato dal punto di vista tecnico. Quella del libro di Salarelli è una lettura piacevole e accattivante, in cui – come è nello stile dell'autore – la solida formazione umanistica e classica si fonde perfettamente con la precisa con-

sapevolezza e conoscenza delle problematiche tecniche e biblioteconomiche. Non molti autori della letteratura biblioteconomica italiana sanno essere, come Salarelli, appassionati e consapevoli delle potenzialità delle tecnologie senza per questo sconfessare o dimenticare i meriti della tradizione cartacea e senza perdersi dietro i sofismi tecnologici; pochi sanno essere profondamente e convintamente umanisti senza per questo vedere le nuove tecnologie come un mondo alieno e incomprensibile se non addirittura la causa della decadenza culturale dei nostri tempi.

Questo approccio si coniuga perfettamente con uno stile solo apparentemente leggero, che rivela aperture di orizzonti e capacità di seguire stimoli culturali diversi e in varie direzioni. Salarelli riesce così a far coesistere la serietà e la ricchezza nell'approccio metodologico con il piacere quasi divertito della ricerca che si respira spesso nelle pagine del suo libro.

Per quanto riguarda i contenuti, mi pare che il volume si interroghi principalmente sul ruolo presente e futuro della biblioteca e sul suo rapporto con l'universo informativo e con le sue contraddizioni. Quello che stiamo vivendo è certamente, da questo punto di vista, un periodo di transizione e, come spesso accade nei periodi di transizione, è inevitabile l'intensificarsi della riflessione e la moltiplicazione degli approcci e dei convincimenti personali. In particolare, da più parti si sottolinea il tendenziale declino del ruolo della biblioteca come servizio informativo in senso stretto, dopo che per molti anni proprio que-

sto ruolo era stato fortemente sostenuto come orizzonte luminoso della biblioteca del nuovo millennio. Il trasferimento dell'informazione in quanto tale è forse un'attività più pertinente a strutture diverse dalle biblioteche e le esigenze di rapidità e aggiornamento ne fanno il *core business* delle reti telematiche; invece la conoscenza, in quanto informazione elaborata, è merce sempre più preziosa in un contesto nel quale una parte più o meno significativa dei nostri utenti potenziali è in grado di accedere a un numero anche troppo grande di informazioni. Non è un caso che, come dimostrano alcuni studi americani, il servizio di reference delle biblioteche stia assistendo al tramonto delle domande di *quick reference* (le cui risposte sono facilmente alla portata degli utenti), mentre cresce il numero di richieste complesse (che necessitano del confronto tra numerose fonti) e di informazioni di difficile reperimento. La funzione informativa in senso stretto, insieme ad altre connesse alle risorse informative di rete (conservazione e *refreshing*, indicizzazione e organizzazione ecc.), lì dove rimarrà competenza della biblioteca, dovrà essere realizzata in un'inevitabile ottica cooperativa con gli altri soggetti che operano in questo settore. Qualunque altra soluzione si configurerebbe infatti come poco realistica.

Da più parti si pone piuttosto l'accento sul ruolo culturale della biblioteca. "Le biblioteche vivono e continueranno a vivere nell'orbita dei servizi culturali e non in quella dei servizi informativi, senza per questo voler ignorare la rilevanza del-

le attività di trasferimento dell'informazione. Con questo intendo semplicemente dire che, mentre altri soggetti possono – meglio delle biblioteche – organizzare e gestire l'informazione *tout court*, non mi sembra al momento di intravedere chi possa competere con le biblioteche nella complessa attività di organizzazione dei documenti e delle informazioni sui documenti. In particolare, non mi pare che esistano altri soggetti pubblici che possano assicurare questo tipo di servizio alla collettività" (Giovanni Solimine, *Presentazione*, p. XII). Inoltre, di fronte a un mondo globalizzato, ma sempre più polarizzato sia geograficamente che dal punto di vista culturale e sociale, si tende a recuperare il ruolo sociale classico della biblioteca e il futuro sembra meno incerto lì dove le biblioteche tornano a "fare le biblioteche" in senso tradizionale (assumendosi le funzioni di promozione della lettura, contribuendo ai processi di sviluppo sociale e di democratizzazione nell'accesso alle fonti del sapere, dando il proprio contributo alle iniziative di nuova alfabetizzazione informatica, diventando parte attiva nei percorsi di integrazione culturale ecc.).

Il volume di Salarelli è dunque una buona occasione per tornare a riflettere sul futuro della biblioteca pur sapendo che: "L'avvenire della biblioteca partecipa di questa idea di incertezza e imprevedibilità che caratterizza il nostro futuro da tutti i punti di vista" (Giovanni Solimine, *Presentazione*, p. XIV).

Anna Galluzzi

Biblioteca del Senato
"Giovanni Spadolini", Roma
anna.galluzzi@virgilio.it